

che in contrario da tutta Europa venivano. Concederete adunque che non era timida la politica per la quale in quei tempi il Governo del Re resisteva alle soverchierie dell'Austria. (*Bravo!*)

E quando, rotta la guerra d'Oriente, versando lo Stato nostro in cattive condizioni di finanza per le molte calamità che impedivano lo sviluppo della sua ricchezza; quando il Re entrò nell'alleanza delle potenze occidentali per portare la bandiera tricolore in Crimea col fine di preparare l'impresa d'Italia, era timida forse allora la nostra politica?

Od era timida quando, finita improvvisamente la guerra orientale, nel Congresso di Parigi, fra gli scherni di tutta la stampa illiberale che affermava nessuno avrebbe osato parlar d'Italia, e che noi ne saremmo per le spese, pel sangue versato e per le beffe, quando il Governo di questo piccolo Stato nel Congresso di Parigi portò innanzi al tribunale della pubblica opinione le accuse contro la mala signoria dei principi devoti all'Austria, i danni ed i pericoli dell'austriaco sistema, era forse timida allora la politica del Governo del Re?

Non era timida certo quando veniva a tal termine che la guerra d'indipendenza era ripresa.

Dunque, nel libro a partita doppia che si vuol fare sul passato, non mi pare si possano scrivere note di timidità per cui si possa far credere al Parlamento ed al paese che gli attuali ministri manchino del coraggio che si conviene a superare le difficoltà ed i pericoli presenti.

Qual è stato il frutto del nostro sistema?

Voi lo sapete al paro di me, o signori; perchè, qui accolti in Parlamento italiano, voi siete il testimonio della costante ed ardua politica nazionale del Governo del Re.

Ed appresso avendo esso preparato l'impresa della liberazione d'Italia nei modi che gli erano consentiti dalle condizioni dello Stato e da quelle dell'Europa, finita improvvisamente la guerra senza che la volontà sua potesse essere arbitra del fine della lotta, mutò forse tenore? diventò forse timido allora?

L'onorevole Pareto pare abbia voluto rimproverarne alcuni fatti che tennero dietro alla pace di Villafranca. Egli ha chiesto se pei distretti mantovani il Governo avesse fatto tutto ciò che era in poter suo per provvedere a quel danno portato dalla pace di Villafranca.

Il Ministero attuale non può chiamarsi risponsale degli atti che seguirono immediatamente la pace di Villafranca; ma io posso attestare che, essendo in quel tempo governatore dell'Emilia, in provincia finitima a quelle povere popolazioni che ritornavano sotto l'impero austriaco, avendo fatto in favore di loro i debiti uffici coi ministri del Re, ebbi prova certa che essi non trascurarono veruna pratica o diligenza per la quale si potesse sperare di correggere quel male dei patti di Villafranca.

In quali altri casi mostrò egli il Governo timidità o pigrizia? Forse nella questione dell'annessione? Non credo che si possa con fondamento dire. Il sistema stabilito per la pace di Villafranca è conosciuto dal Parlamento, è conosciuto dalla nazione.

L'onorevole Pareto, che è imparziale ed equanime, vorrà forse concedere qualche merito al Governo del Re perchè non abbia seguito consigli che si potessero a ragione chiamare timidi.

Se adunque le cose sin qui divisate ed operate dal Governo non danno ragione d'accusarlo di timidità, parmi che dal passato si debba trarre argomento a portare discreto ed equo giudizio su di ciò che il Ministero sarà per fare nell'avvenire. Chè, a voler ragionare del futuro in mezzo a tanta compli-

canza di casi e rapidità di eventi, sarebbe molto difficile il trovar oggi migliori e più sicuri criteri di quelli che nel passato si fondano.

Non sarà quindi pretesa soverchia per noi, se domandiamo alla Camera di confidare nella nostra ferma volontà di condurre a buon fine l'impresa che il Governo del Re da dieci in dodici anni propugna. Ma l'onorevole Pareto mi è parso, se non rimproverare, ammonire il Governo per ciò che riguarda la cattura dell'*Utile* e del *Clipper* che l'accompagnava.

Noi possiamo, senza indiscretezza, dire alla Camera non essere ancora ben certificate le circostanze della cattura, ma il ministro del Re in Napoli, sino dai primi momenti in cui gliene giunse notizia, aver fatte le debite pratiche e protestazioni per tutelare gl'interessi, l'onore, la dignità del nostro paese, e non senza ragione sperarsi che quelle pratiche sieno per riuscire a buon fine.

La Camera, del rimanente, sarà capace dei motivi di prudenza che ci vietano di dare, in questo momento, maggiori spiegazioni.

In quanto alla flotta, l'onorevole deputato Pareto non ignora come essa fosse nelle acque di Palermo, dove si recò come prima si seppe che l'isola si era sollevata nell'armi.

Ora, date alcune ragioni per le quali mi pare che il Governo possa essere raccomandato alla fiducia vostra, debbo accennar francamente le differenze che possono esistere fra alcuni degli onorevoli contraddittori ed il Governo.

Si è nei passati giorni più volte detto: voi non osate collegarvi colla rivoluzione! Questo parmi il fondamento di tutte le dubbietà, le riserve e gli ammonimenti.

Taluni dicono: voi fate assegnamento principale sull'alleanza delle nazioni amiche, e principalmente sopra quella della Francia; noi invece crediamo che si debba far assegnamento principale sulla rivoluzione.

Ora, o signori, bisogna anzi tutto fare ad intenderci. Se per rivoluzione voi, o signori, intendete quei principii che ieri l'onorevole Cabella accennava, cioè i principii dell'89, se figurate la rivoluzione sotto questo simbolo, io credo potersi affermare, come diceva il mio onorevole amico il deputato Minghetti, che qui siamo tutti o quasi tutti più o meno rivoluzionari. Ma, se per rivoluzione si intenda un sistema preconcepito non solo nei fini, ma nei mezzi; se intendete parlare di un sistema preconcepito di violenza e sovversione che non rispetta nè leggi esistenti, nè tradizioni, nè volontà di popoli, noi diciamo schietto che non facciamo alleanza, non l'abbiamo fatta, non la faremo mai con questo sistema. Perchè esso può forse servire alle fazioni, può essere il frutto della disperazione, non mai della elezione dei popoli; non può essere un sistema sul quale si fondi un Governo che ha grandi doveri verso la nazione che lo onora di fiducia, e verso la Corona, della quale deve mantenere intiero il diritto costituzionale.

Non bisogna servirsi di frasi le quali possono essere interpretate vagamente, quasichè esso, il Governo, per timidità rinnegasse il sentimento universale della nazione.

Il Governo, o signori, ha comune con voi il sentimento nazionale, ed io potrei, senza molta iattanza, affermare che ha posta tutta la sua sollecitudine, nel decennio passato, per ravvivarlo e disciplinarlo. Ma, se taluno volesse, dirò così, personificare codesto sentimento in una scuola o fazione pretendente al dominio nazionale a dispetto dei diritti della nazione libera e della monarchia costituzionale, noi non possiamo, volendo essere onesti, essere in questo senso rivoluzionari! (*Bravo!*)

Il Governo del Re, seguitando il suo sistema, che intende